



il Ducato

Periodico dell'Istituto per la formazione al giornalismo di Urbino

Reportage - Marzo 2010
Ducato on line: www.uniurb.it/giornalismo

Distribuzione gratuita Spedizione in a.p. 45% art.2 comma 20b legge 662/96 - Filiale di Urbino



di
Luca Rossi

CARTONEROS l'Argentina dei rifiuti

Le ville dei poveri

Anche in Argentina esistono le favelas. Si chiamano villas miserias e assediano con le loro disperate necessità anche il centro della capitale

(a pagina 4)

Il sottoproletariato di Pier Paolo Pasolini rivive nell'Argentina del 2010. Invisibili agli occhi del governo di Buenos Aires, privi di qualsiasi riconoscimento o diritto lavorativo, ma ben presenti tra i passanti che affollano le avenidas, i cartoneros calcano senza sosta le strade della capitale, andando alla ricerca dell'unica cosa che provvede al loro sostentamen-

to: i rifiuti. Non è raro incontrare vecchi, bambini, padri di famiglia, giovani poco adolescenti, rockers della periferia, trent'enni con già tre figli a carico, che aprono i sacchetti della spazzatura e caricano sul loro carretto vetro, carta, cartone, plastica, latte, rame, per poi differenziare il tutto e rivenderlo al chilo alle fabbriche della periferia.

Lavoratori in nero

Non solo cartoneros: lavavetri, parcheggiatori, ballerini di strada, riciclatori delle discariche: il lavoro nero a Buenos Aires è ormai un fenomeno altamente diffuso

(a pagina 5)



Dalle sei del mattino fino a tarda notte. Un viaggio tra le stazioni, le avenidas e i quartieri più poveri della capitale argentina. In compagnia di un cartonero di cinquant'anni che non aveva niente e che ha trovato nei rifiuti l'unica possibilità di sussistenza

Una giornata con Coco “Io, salvato dai rifiuti”

Buenos Aires: così la raccolta di carta, vetro e latta diventa un mestiere. Che fa bene all'ambiente

Sono le cinque e mezza di una domenica pomeriggio e Coco, di fronte al suo mate quotidiano, chiede tempo. “Puoi aspettare un attimo? Faccio due sorsi, oggi non ho ancora mangiato niente”. La sua giornata inizia presto, alle sei del mattino. Coco si alza per scendere l'acqua ai due figli rimasti in casa, uno di 13 e l'altra di 16 anni. Poi il saluta prima di andare a scuola. “Voglio negare mestesso, per concedere a loro tutto quello che io non ho potuto avere”. Coco è un cartonero. Sono i rifiuti dargli quel pochi pesos al giorno necessari per vivere e mantenere la famiglia. Il suo lavoro consiste nel camminare lungo le vie di Buenos Aires, aprire i sacchetti della spazzatura e separare i rifiuti. Chili di cartone, carta bianca, lattice, vetro, cuoio, rame vengono caricati sopra un carretto e trasportati nei galpones, le fabbriche che si occupano di lavorare i materiali riciclati e metterli sul mercato. “Siamo in diecimila solo nella capitale, diecimila lavoratori autonomi che sono rivolti alla spazzatura perché non sapevano fare niente altro”.

“Facciamo del riciclaggio morale nei confronti di chi non alza più la testa”

Come orde di militanti senza un partito, devastati da una sconfitta che ha coinciso con la loro nascita, i cartoneros affollano le strade della capitale. I vicoli, le avenidas, i quartieri delle grandi banche così come quelli popolati dalle nuove generazioni meticcie, brulicano di questi lavoratori informali, fino a due anni fa illegale, che percorrono la città in lungo e in largo collezionando quello che la gente butta. Di sera non è raro vedere molti cartoneros

che, perso il treno per tornare a casa, in provincia, si adattano sul loro carretto e dormono, tra quei rifiuti di cui si sono presi cura durante l'intera giornata. “Molti di noi - spiega Coco - sono dei disperati. Dobbiamo fare del riciclaggio morale nei confronti dei compagni che non riescono più ad alzare la testa, come capitava a me fino a pochi anni fa”.

“Siamo diecimila lavoratori autonomi solo nella capitale dell'Argentina”

La cooperativa Padilla. Siamo nel 2003. Molti lavoratori colpiti dalla crisi del 2001 si ritrovano senza lavoro. I presidi fuori dai McDonald's per affermare la merce inutilizzata dai fast food sono all'ordine del giorno. I cartoneros ingrossano le

proprie fila: uomini e donne senza impiego cominciano a riciclare. Nascono associazioni di solidarietà tra disoccupati, forme di vero e proprio baratto tra persone dello stesso quartiere, con nuove monete clandestine che circolano. René Alberto Cruz, un lavoratore che ha perso il suo posto in una fabbrica di liquori con altri 2500 colleghi, fonda Cot Padilla, la cooperativa che si pone come obiettivo quello di riunire molti cartoneros, lottare per i loro diritti, dare il via a una linea industriale in modo da farsi sì che siano gli stessi cartoneros a lavorare e vendere i materiali raccolti. Cot

Padilla promuove una sensibilizzazione del tema della raccolta differenziata negli abitanti del distretto Tres de Febrero, un macro quartiere nella provincia della capitale dove la cooperativa ha sede. Ed è proprio lì che ogni mattina Coco si reca e inizia la sua attività di riciclaggio, senza scopo di lucro: i guadagni realizzati dai cartoneros a Tres de Febrero vanno in gran parte alla cooperativa. “Cruz - confessa Coco - mi ha salvato la vita: mi ha reso consape-

Qui sopra, Coco. In basso un carretto con la scritta “Che Dio ti conceda il doppio di quello che lasci a me”.



vole di quello che sono e di ciò che posso fare per gli altri: non mi sento più un disperato che roviata tra i rifiuti per portare a casa 20 pesos al giorno (4 euro, ndr), ma un promotore ambientale. Cruz mi ha aiutato ad affrontare una storia, la mia, difficile e colma di amarezza”. La vita di Coco. E' la vigilia del dia de la madre a Buenos Aires, la festa della mamma. Coco è orfano e fa fatica a parlare del suo passato. “Sono cresciuto in un collegio di francescani nella provincia di Entre Rios, a 450 km da qua. Non ho studiato, non so né leggere né scrivere. Sono stato violentato, più volte. Per fortuna ero bravo a pallone”. Nel 1974 - due anni prima dell'avvento della dittatura - un militare lo afferra per i capelli,

gli consegna un documento che attesta i suoi diciotto anni e lo spedisce nella capitale, a giocare nelle giovanili del Boca Juniors. “Non avevo nessuno, non sapevo come fare. Cominciai a giocare a calcio con grande determinazione, ma di lì a cinque anni dovetti smettere: mi infortunavo sempre, a causa delle carenze alimentari che avevo accumulato durante l'infanzia”. Inizia, per strada, la nuova vita di Coco. Senza un titolo di studio e un documento che ne certificasse qualche abilità, Coco passa da un impiego all'altro, sottopagato e senza nessuna tutela. “Il problema è sempre stato quello che, oltre a lavorare, non stavo mai zitto, non abbassavo la testa. Cercavo di fare il muratore, ma non



mi assumevano; provavo ad aiutare la gente in vari lavori domestici, ma con i soldi che ricevevo non potevo neppure sfamarmi”. Coco inizia a cartonare. Mattone dopo mattone, si costruisce una casetta in una via poco frequentata di Palermo, un quartiere chic di Buenos Aires. Nel frattempo vive con la moglie Dora sotto un ponte, in una casupola di lamiera. Nelle foto dell'epoca si intravede una bambina che si agita in una piscinetta. Scavai un buco e ci mettemmo dell'acqua. Le bimbe si divertivano... Certo, era tutto in mezzo alla spazzatura, ma in attesa di tempi migliori, riuscivano ad accontentarsi”. Fuerte Apache: droga, violenza e solidarietà. Gli occhi di Coco brillano quando parla del suo la-

voro e dei suoi dodici figli. E' la stessa luce che rivolge ai ragazzi di strada che ogni giorno escono dalla proprie tane del quartiere di Fuerte Apache, a poche decine di metri dalla cooperativa Padilla. “Fuerte Apache - spiega Alberto Cruz - è stato costruito tra il 1968 e il '70, un periodo di grandi lotte sociali. Il governo di Peron diede fondi per una serie di case popolari per ospitare gli abitanti delle villas miserias (le favelas argentine, ndr), in particolare la Villa 31 e la Villa Bajo Flores. Il quartiere, nonostante la sua fama di luogo tra i più pericolosi di Buenos Aires, ha sempre avuto una forte tradizione di autogestione e, durante la dittatura, è stato uno dei rifugi dei montoneros, i guerriglieri peronisti dissi-

sta che avevano fatto della lotta armata la loro bandiera per cercare di rovesciare la dittatura di Videla”. L'aspetto di Fuerte Apache, in effetti, è tutt'altro che rassicurante. Si passa improvvisamente dalle placide cuadras della provincia (le classiche strade perpendicolari che sorreggono l'impianto urbanistico delle città latino americane) a enormi blocchi di cemento gialli, rossi e grigi, con scale diroccate, muri cadenti e crocicchi affollati da ragazzi del posto che, coperti da cappuccio, si scambiano occhiate eloquenti. “Vi hanno già derubato?” è la domanda più frequente posta dalla Polizia che, in modo discontinuo, pattuglia le vie.

(continua a pagina 4)

I CARTONEROS ARGENTINI

LA COOPERATIVA PADILLA

L'obiettivo di una linea industriale

Plastica, vetro, metallo, carta. Sono queste le quattro parole d'ordine di Cot Padilla, la cooperativa che promuove nel distretto Tres de Febrero l'idea di cominciare a riciclare a casa propria e depositare i rifiuti negli appositi contenitori. I cartoneros, da semplice separatore, si fa promotore ambientale e riporta i rifiuti nel capannone della cooperativa. Qui si sta tentando di mettere da parte i soldi per comprare i macchinari utili alla lavorazione dei vari materiali. Per una pressa sono necessari 30 mila pesos; per una bilancia elettronica 6 mila. Per una agrumadora ce ne vogliono circa 30 mila: tutte cifre non alla portata di Padilla, che conta, tuttavia, di finanziarsi attraverso il programma Ubal 3, promosso dall'Unione europea. Si tratta di un progetto che destina 253 mila euro a tutte le organizzazioni di riciclaggio in fase di espansione. Oltre alla separazione dei rifiuti e alla promozione della cultura del riciclaggio nei quartieri, Padilla si occupa della sensibilizzazione di molti cartoneros e di molti giovani in tema di sesso e salute.

LA STORIA

1875

La gente di Bajo Flores comincia a vivere di rifiuti: separazione e vendita di ossa di animali e bottiglie

1870

Nasce un quartiere attorno alla discarica municipale di Bajo Flores, soprannominato il quartiere delle latte

1900

Nasce il verbo sirujeat, antesignano di cartonear

1910

Si parla prima di botellero, che girava con un carro trainato da un cavallo

1915

Poi nacquero i carreros, che recuperavano tutto e giravano con il loro carro pieno di qualsiasi cosa inutilizzata

1920

Nasce il quemo, un cartonero che lavora dentro e attorno alle discariche

2001

La grande crisi economica travolge l'Argentina

2007

L'amministrazione di Mauricio Macri si insedia a Buenos Aires



Fuerte Apache è considerato uno dei quartieri più pericolosi di Buenos Aires. Ma, accanto a droga e criminalità, vive un tessuto sociale coeso e solidale, dove i cartoneros promuovono la raccolta differenziata porta a porta e si sono uniti in una cooperativa di lavoratori informali

(continua da pagina 3)
Noto per la droga, spesso tagliata e venduta nelle case, Fuerte Apache nasconde un tessuto sociale forte e coeso, che vanta molti servizi gratuiti per le persone in difficoltà. C'è una vacca meccanica, un distributore gratuito di latte di soia per i bambini e i più bisognosi. Una mensa per i ragazzini della scuola, gestita da una decina di mamme volontarie, retribuite in modo simbolico dal quartiere con 150 pesos mensili, è attiva ogni giorno a pranzo. Esiste anche un'farmacia che fornisce medicine gratuite nei casi più urgenti. Cocco e gli altri membri della cooperativa riempiono i bidoni della differenziata installati nel quartiere e stimolano i cittadini a fare altrettanto. Verso mezzogiorno, con il Fuerte alla spalle, è tempo di riunioni. La Cmp (Central de movimientos populares)

Vicino ai grattacieli più chic, vivono cento famiglie tra la spazzatura



paco, la nuova piaga sociale argentina: si tratta dell'insieme degli scarti della cocaina dopo che viene bruciata. Dato il suo prezzo accessibile, molti giovani poveri lo consumano e contraggono, in pochi mesi, infezioni polmonari difficili da guarire. «Ci vogliono buttare fuori anche da qui», esclama un ragazzo di 24 anni con la maglietta dei Boca Juniors, cartoneiro e già padre di tre figli. «A quanto pare un nuovo proprietario ha acquistato questo terreno e intende, entro qualche anno, buttare giù le fabbriche». Anche Ariel, 18 anni, paraguiano, vive qui, ma oltre a cartoneiro lavora come buttafuori in una discoteca vicina: «La mia famiglia dice - ha costruito questa casetta di latta dopo anni di sacrifici: io starò qui e li aiuterò a migliorare le nostre condizioni». Cocco, invece, vive poco fuori da questo terreno, in una casa di mattoni che lui stesso si è costruito. «Teniamo - mi rivela - le posate in frigo per evitare problemi igienici: ci sono cucarachas (gli scarafaggi, ndr) dappertutto. Frigo quasi vuoto, il suo: una coscia di pollo, un pezzo di formaggio Emmental e niente più».

Ariel, 18 anni, ricicla di giorno. E di notte lavora come buttafuori in una discoteca

I cartoneros escono di notte. Tra le prerogative della cooperativa Padilla c'è quella di aiutare i cartoneros a emergere dallo stato di semi clandestinità in cui vivono quella di aiutare i giovani a entrare nel mondo della droga o dell'alcolismo. L'attività di Cocco, dopo il pomeriggio lavorativo, è spesso questa: andare a volantinare e distribuire preservativi nelle stazioni di Chacarita e Costitución, dove i cartoneros che vivono in provincia attendono l'ultimo treno disponibile per tornare a casa. Per strada ci sono ragazzi di 16 anni che hanno smesso di studiare e trasportano il loro carretto colmo di "merce", vecchi senza diete, donne di casa con determinazione delle madri di altri tempi.



Sopra una cartina di Buenos Aires. A destra, una mappa dell'Argentina e un tipico scorrito del quartiere Fuerte Apache

«C'è un solo treno che ci porta a casa di notte - si lamenta Edgar, 44 anni - e ogni giorno è sempre più ritardato: ieri sono arrivato a casa alle tre del mattino, così non riesco ad andare avanti». Le cariche della polizia o degli uomini delle stazioni, che vedono i corridoi occupati da una moltitudine di carretti, sono all'ordine del giorno. «Chiediamo - spiega un giovane - solo qualche treno e qualche vagone in più. Se non ce li concederanno siamo pronti a marciare sulla villa di Macri (il governatore di Buenos Aires, ndr) e assaltarla».

Il governatore Macri definì i cartoneros "ladrones" nel 2001



to, anche grazie alla solidarietà della popolazione nei confronti dei cartoneros, Macri creò il gruppo Ucep (Unità di cura dello spazio pubblico), con l'obiettivo, non celato, di sradicare il fenomeno cartoneros. Dopo un pasticcio a danno di una madre cartonera, che nella colluttazione perse il bambino che aveva in grembo, la Defensoría del Pueblo e altri organizzazioni per i diritti umani dissolsero la Ucep. Ultimo progetto di Macri è stato quello di fornire ai camionisti un'uniforme e uno stipendio di 300 pesos mensili (contro una media di 600) ai cartoneros che accettassero le condizioni proposte dal governo.

In questo modo i cartoneros diventavano dei semplici impiegati sotto pagati, senza ottenere alcuna rivendicazione lavorativa, sindacale, salariale o pensionistica. Nonostante l'adesione di circa 1.500 colleghi, anche questo progetto non ha dato i risultati sperati. «Stiamo costruendo - anticipa Cruz - una organizzazione che rappresenti i cartoneros indipendenti. Stiamo anche andando avanti nella definizione della Fedecor, la federazione delle cooperative che riciclano. Entrambe le organizzazioni lavoreranno sotto la protezione della Central de movimientos populares argentina».

I saluti di Cocco. «Lo sai che anche Tevez è del Fuerte?». Cocco si agita sulle note della cumbia villera, la musica che balla Carlos Tevez, attaccante argentino in forza al Manchester City, quando segna un goal. «Ogni volta che torna a Buenos Aires - spiega - si ferma nel suo vecchio quartiere. I bambini lo aspettano e lo guardano come se il tempo si fosse fermato». Il dia della madre è quasi finito e Cocco, tra un sorso di mate e l'altro, sembra più tranquillo, anche se la famosa erba verde, bevuta in quantità massicce, spesso può provocare agitazione. «Mai preso una droga in vita mia. Il mate, dopo tanto lavoro, mi rilassa. E poi mi basta guardare i miei figli per sentirmi felice e grato nei confronti della vita».

lucross85@hotmail.it



Villas, le case dei poveri

In pieno centro città, accanto alla stazione di Retiro, la favela più grande

Jose Costa, cappellino da baseball, pantalone da jogging e il volto rasato da poco, sembra un normale padre di famiglia della classe media. Appena si toglie il cappello, si nota sulla sua testa una ferita scura e mal cicatrizzata, risalente a un anno fa, durante una colluttazione nella trattoria dove lavorava. «Era diventata marcia - spiega Costa - per la mancanza di acqua nella villa». Jose abita nella villa La Carcova. Si definisce un trovanello di 58 anni con 5 figli, completamente fuori dal sistema, salvatario cartonero («solo quando non c'è niente da mangiare a casa»). La zona di La Carcova, distretto San Martin, è quella dove le villas stanno crescendo di più: sono venti in totale e ospitano circa 60 mila persone in casupole perlopiù di cartone.

Al lato della più grande stazione di Buenos Aires, quella di Retiro, in una zona centrale della capitale, si estende la «favela» più conosciuta d'Argentina: la villa 31. Visibile dalla tangenziale, la villa 31 divenne famosa grazie all'opera di padre Carlos Mugica, uno dei primi preti operai e terzomondisti, che ne fece il vessillo di una politica e di un'opera di carità. Oggi ospita circa 60.000 abitanti ed è considerata tra le più pericolose dell'intera città.

La villa 107, invece, è situata a 200 metri dal lussuoso Hotel Sheraton e a poche cuadras da Avenida Libertador, tra le più famose di Buenos Aires. Da pochi mesi, circa 170 famiglie (soprattutto immigrati boliviani e peruviani in fuga dalla miseria) vivono in case non più alte di un metro e mezzo, col pavimento in fango, disagi e malattie di ogni genere. Ci sono villas dove il problema abitazionale viene studiato e scus-

so. Basta prendere un treno da Retiro e scendere a José Leon Suarez. Qui si celebra ogni anno il giorno mondiale dell'abitabilità (da mundial de habitat: accademici, deputati, senatori e membri di associazioni impegnate nel tema incontrano i rappresentanti delle villas e la popolazione, composta soprattutto da giovani famiglie di cartoneros che da sei mesi hanno ottenuto l'installazione di un generatore comune di luce. Quest'anno si è discussa l'approvazione di una legge di abitabilità sociale: ley de marco de habitat social, che punta a risolvere il deficit abitazionale con una politica che aumenti del 200% i fondi destinati all'edilizia popolare (il 2% del Pil circa). Intanto gli aiuti giungono dalle università: accademici e studenti hanno consegnato alle villas di Leon Suarez delle guide pratiche su come creare un quartiere urbanisticamente in regola e delle abitazioni che non crollino dopo pochi giorni. Dall'altra parte della città, il pittoresco quartiere della Boca reca alcune incisioni sulle pareti pitturate delle sue case: «Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori».

Se De André è arrivato fino a qui è perché il quartiere, uno dei porti di Buenos Aires, è stato creato negli anni '20 dagli immigrati genovesi che vi hanno importato focaccia, farinata e termini italiani (così da coniare il dialetto lunfardo, curioso misto di italiano e argentino, molto utilizzato nella capitale). Da quartiere operaio, oggi la Boca è diventato centro turistico bohemienne con le sue case basse di latta colorata e i suoi ballerini di tango per strada. Basta addentrarsi un poco, tuttavia, per ritrovarsi in uno tra i quartieri più pericolosi del centro della capitale, dove anche di giorno è diffusissima la micro criminalità.



Il pittoresco quartiere della Boca

LA SCHEDA

Il default del 2001

Un intero paese al collasso. Milioni di posti di lavoro in fumo. Famiglie distrutte, disoccupazione in vertiginoso aumento e valore del peso in picchiata. Si potrebbero sintetizzare così le conseguenze della crisi che nel 2001 ha colpito l'Argentina. Il paese conobbe, con i governi del peronista di destra Carlos Menem, un periodo di spesa facile, con il tentativo di ancorare il valore del peso a quello del dollaro e la privatizzazione di tutte le grandi industrie statali a favore delle multinazionali europee e americane. Sembrava un'età dell'oro per gli argentini, che potevano tranquillamente permettersi di viaggiare in Europa e America e avevano una moneta molto più forte di quella dei loro vicini. Ma la situazione si stava lentamente deteriorando: la scelta di agganciare il peso al dollaro, attuata per contenere l'inflazione, frenò bru-

scamente le esportazioni e rese impossibile il pagamento del debito estero sempre più ingente. Fernando de la Rúa, radicale che aveva preso il posto di Menem nel 1999, continuò su questa politica e fu costretto a bloccare i depositi bancari, prima di fuggire in elicottero dalla Casa Rosada, sede dell'esecutivo argentino. Dopo due anni di interregno, segnati da governi tentativi di transizione, fu lo sconosciuto governatore della provincia di Bariloche (Patagonia), Nestor Kirchner, considerato un peronista di sinistra, a vincere le elezioni del 2003, prevalendo sul ridiviso Menem. Dopo un primo periodo positivo, le critiche si sono abbattute anche sul governo Kirchner, accusato di corruzione e clientelismo. Ora al posto di Nestor c'è sua moglie Cristina Fernandez, anche se il marito ex presidente è pronto a ricandidarsi alle elezioni del 2011, quando dovrà fronteggiare la concorrenza degli agguerriti oppositori della sua stessa parte politica, il partito justicialista.

I NUMERI

100mila

I cartoneros in tutta l'Argentina

10mila

I cartoneros a Baies. 25mila nella provincia. 40mila in città e provincia durante la crisi del 2001. 15mila quelli reclutati da Mauricio Macri

7 miliardi di €

Questa (2% del Pil) la somma da destinare, secondo il progetto di abitabilità sociale, alla costruzione di nuove case

167.500

Le persone che vivono in 25 villas miserias di Buenos Aires nel 2008 (dati della Defensoria del pueblo)

519

Le cooperative che danno un tetto a circa 10mila persone

1,5 milioni

I poveri in meno nel 2009 rispetto al 2008 secondo l'Indec (ministero dell'Economia argentino)

4%

Sempre secondo l'Indec, la percentuale dei poveri nella provincia della capitale

38%

Il numero di poveri sul totale della popolazione secondo la Uca (Università cattolica di Buenos Aires)



Ecco tutti gli impieghi informali che affollano il centro di Buenos Aires

Dai lavavetri ai ballerini l'Argentina lavora in nero

Stretta del governo: la giunta della capitale decisa a fermare il fenomeno dei trapitos

Prima erano pochi e chiedevano una mancia per prendersi cura dell'auto che stava parcheggiando. Oggi sono organizzazioni para mafiose che intimidiscono i guidatori e li costringono a pagare un "pizzo" prima di scendere dalla propria auto. Si tratta dei "cuidacoches" o "trapitos", lavoratori informali, spesso giovanissimi, che sventolano uno straccetto (trapito) per invitare il guidatore a parcheggiare nel luogo indicato. È obbligato a pagare una mancia salata, che va dai 5 ai 50 pesos.

L'articolo 79 del Codice di contravvenzioni di Buenos Aires è chiaro. "Chi esige retribuzione per il parcheggio di un'auto in una via pubblica senza autorizzazione legale, verrà sanzionato con una multa da 200 a 400 pesos con un lavoro di pubblica utilità della durata di due giorni. Quando esiste un'organizzazione, la sanzione raddoppia per chi ne sia capo". La differenza sta tra il "chiedere" e l'"esigere". Un automobilista può essere sgarbiato, secondo l'attuale legge, solo se dimostra che il cuidacoches esigeva, anziché chiedere, una retribuzione. E, per farlo, ha spesso bisogno di un testimone, o di un poliziotto che colga in flagrante il trapito. Per questo motivo nel 2009 si sono accumulate circa 3015 denunce di estorsione (2915 nel 2008) per quanto riguarda il fenomeno dei cuidacoches, ma solo il 10% è stato sanzionato, secondo il procuratore generale di Buenos Aires, Luis Cevasco. "La gente - spiega - preferisce vedere una partita del River Plate o andare a un concerto anziché sporgere denuncia. Così le irregolarità cadono e certe mafie continuano a prosperare".

I cuidacoches chiedono ai guidatori manco che vanno dai 5 ai 50 pesos

bambini sporchi e mal vestiti che fanno pressione sugli automobilisti, obbligandoli a pagare. Quando non li vediamo, siamo i primi ad avvisare la polizia e a cercare di toglierli di mezzo".

Non solo cuidacoches. I venditori ambulanti sono un altro esempio di lavoratori informali diffusissimo nella capitale argentina. Ragazzi, vecchie signore, uomini di mezzo'età si sistemano alle angoli delle avenidas e nei corridoi delle metropolitane per vendere cd taroccati, vestiti, dolciumi, sigarette e tanti altri prodotti. Anche nel loro caso il Codice non è chiaro. L'articolo n. 83 stabilisce multe da 200 a 600 pesos per chi svolge attività lucrativa non autorizzate nello spazio pubblico e da 5000 a 30.000 pesos se lo fa in modo illecito.

I quemereros raccolgono e differenziano i rifiuti non per strada, ma nelle discariche

Per tentare di governare il fenomeno, il governo di Buenos Aires sta studiando un progetto di legge, che verrà reso noto a marzo 2010, per colpire non tanto le richieste dei trapitos (difficili da individuare), quanto la loro attività generale. "Entro poco tempo - assicura il capo della polizia metropolitana, Eugenio Burzaco - saranno in strada 500 agenti equipaggiati con la tecnologia più avanzata. L'idea è quella di regolarizzare o ordinare l'attività dei cuidacoches, registrandoli (o imponendoli) al pagamento della chiara volontà della retribuzione. In più stiamo pensando a un modo per renderli riconoscibili. E' una maniera per dare sicu-

sa in realtà significhi "subsistenza".

Lavoratori ai semaforì. Fratelli minori dei cuidacoches, ci sono i lavacoches, per lo più ragazzi che lavano i vetri delle automobili richiedendo (o imponendoli) il pagamento di una mancia. Anche loro sono finiti sotto la lente d'ingrandimento della polizia metropolitana, che ne vuole regolariz-



Un cuidacoches nell'atto di cuidar, cioè di prendersi cura di un'auto parcheggiata. I cuidacoches attirano l'attenzione dei guidatori sventolando uno straccetto colorato



Alcuni ballerini di tango callero, cioè della calle, della strada. Si concentrano soprattutto in centro, nelle strade più commerciali come quelle Florida. Spesso i ballerini sono dei veri e propri professionisti del ballo di strada

zare l'attività. Cartomane nelle discariche. I quemereros sono lavoratori che fanno lo stesso mestiere dei cuidacoches, ma lo esercitano nelle discariche, con gravi rischi di contaminazione. Si tratta, in genere, di persone nate e cresciute vicino a una discarica che hanno fatto della piuma una fonte di sopravvivenza. "Ho cominciato a lavorare qui - racconta Alberto, ormai trent'enne - a 12 anni. Nei decenni scorsi la polizia ci sparava balte di fente la giornata. Il fenomeno oggi è in netto calo, anche se ogni tanto si ripresenta nelle situazioni più disperate (stazioni dei treni, taxi, mercati...). Ballare per qualche peso. Il tango, dichiarato ad ottobre patrimonio mondiale dell'umanità, come fonte di reddito. Ma non nelle sale da ballo o nelle scuole: per strada, Calle Florida, una delle strade più frequentate di Buenos Aires, è piena di ballerini di tango, che si mantengono in questo modo, offrendo spettacoli ai passanti e ricevendo spesso delle mance tutt'altro che modiche.



Il giovane scrittore dei bassifondi è ormai un cult

Nato nel 1973 a Quilmes, nella provincia di Buenos Aires, Santiago Vega, in arte Washington Cucurto, è uno scrittore argentino, diventato artista di culto per le giovani generazioni. E' stato il libro del 2003 *Cosa de negros a renderlo famoso*, anche se non sono da dimenticare *La Carteronita* (2003), storia di una giovane cartonera e *El curandero del amor* (2006), la sua ultima fatica. Cucurto ha fatto delle descrizioni e delle storie dei bassifondi della capitale (le "cose dei negri", appunto) il tema principale delle sue narrazioni. Cucurto è anche il presidente della casa editrice Eloisa cartonera, le copertine dei cui libri sono realizzate a mano con tempera e cartone riciclato

Parla Washington Cucurto, autore di *Cosa de negros*

“Contro la grande crisi faccio libri di cartone”

Vuoi conquistare una ragazza con un romanzo d'amore? Vuoi sorprendere tuo papà, a cui non hai mai dato niente? Regala un libro cartonero, bello, economico e avvincente (se sei a Buenos Aires e ne vuoi più di cinque, te li portiamo a casa in bicicletta). Si legge così sui volantini di Eloisa cartonera, la casa editrice fondata nel 2003 da Washington Cucurto, autore del cult *Cosa de negro* (2003), giovane narratore dei postriboli della moderna capitale, delle realtà marginali e dei lavoratori spazzati via dal default del 2001. "La casa editrice - rivela Cucurto - è stata una rivolta dell'immaginazione dinanzi alla crisi. Nella primavera del 2003 arrivò Fernanda, una mia amica, con un maglione verde, su una bicicletta rosa. E ci propose di aprire uno studio in via Guardia Vieja, in mezzo a La Boca". E poi che è successo? Che cosa avete fatto?

"Io e il mio amico Javier Barilaro realizzavamo poesie illustrate sopra delle cartoline. Quando il prezzo della carta balzò alle stelle, ci venne l'idea della cooperativa: comprare il cartone dai cartoneros, che stavano affollando sempre più le strade, stampare libri e farne le copertine a mano, una diversa dall'altra".

E come va? Benissimo! Siamo vicini ai 200 titoli pubblicati. Molti autori ci hanno ceduto gratuitamente i loro diritti. In Paraguay, Cile, Perù, Bolivia, Brasile e Messico sono nate case editrici come la nostra. Cercando tra opere inedite, dimenticate, ma anche di avanguardia e di culto, abbiamo scovato *Mil Gatos* di Cesar Aira, divenuto un fenomeno letterario. Mi spieghi bene come si fa un libro.

"Non è difficile. Si prende del cartone. Lo si taglia, dipinge e lo si piega all'interno del libro, che viene stampato con la nostra Multitip 1250. Ogni esemplare è unico".

Cha rapporto avete con i cartoneros? Ce ne sono molti a La Boca?

"La Boca è un posto strano. Vive staccata dal turismo a buon mercato, ma conserva sacche di forte povertà e microcriminalità. I cartoneros sono molti e lavoriamo in stretta collaborazione. Sono un po' come noi: alcuni dicono che siamo un prodotto della crisi, che estetizziamo la miseria. E' tutto il contrario: siamo



Washington Cucurto seduto a uno dei tipici bar del quartiere La Boca, dove ha sede la sua casa editrice. Cucurto, già autore di dieci libri, è considerato una delle giovani penne più talentuose della nuova generazione di scrittori argentini. In basso, due immagini del lavoro all'interno di Eloisa cartonera

mo un gruppo di persone che per necessità ha iniziato a lavorare in un altro modo, imparando cosa significhi lavorare per il bene comune".

E le politiche del governo della capitale nei confronti di tutti i lavoratori informali? "C'è una legge che dice che i cartoneros sono lavoratori, però concede loro solo un paio di giorni senza correre alcun rischio. Bene, questi centri sono rimasti lettera morta. I cartoneros, come tutti i lavoratori informali, per mancanza di consapevolezza, restano ostinatamente individualisti, tornato al principio del loro lavoro: 'esco e mi guadagno qualche peso per mangiare'. Sbagliano: il futuro nelle cooperative, nei gruppi di lavoratori non riconosciuti che si associano per conquistare alcuni diritti elementari".

Perché la vostra casa editrice si chiama Eloisa? Ehh... Eloisa è una bellissima donna boliviana. Ha fatto perdere la testa al mio amico Javier Barilaro, prima di sparire. E allora lei, prima di sparire, ha fatto un libro intitolato la casa editrice, per quest'immagine di bellezza che ci ha lasciato".



Finiscono nelle discariche all'aperto le 169 tonnellate di rifiuti all'anno

Il grande business dei rifiuti che arricchisce solo i privati

I grandi gruppi monopolizzano la raccolta. Che vale più del 10% del bilancio annuale della capitale

I PREZZI

Quanto guadagnano i cartoneros dalla vendita al kg dei materiali

100 centavos: 1 peso
5 pesos: 1 euro



Vetro: 15 centavos
Uno dei materiali più comuni



Cartone: 30 centavos
Da qui il nome cartoneros



Piombo: 3,5 pesos
Raro e molto redditizio



Carta bianca: 1,2 pesos
Tra le più riciclate e reperibili



La discarica di José Leon Suarez, tipico esempio di immondezzaio a cielo aperto

Nel 1977 l'Argentina si trovava nel pieno della dittatura militare. Tramite il decreto n° 3457, venne istituito il Ceamse, o cintura ecologica dell'area metropolitana dello Stato. Il Ceamse esiste ancora oggi e ha mantenuto il suo compito originario: quello di unico intermediario nella raccolta e nel trasporto della spazzatura verso le discariche. «Le politiche economiche che si applicavano ai grandi affari economici - ricorda l'ingegner Eduardo Hernandez, specialista del tema - in quel periodo non potevano neanche essere discusse. Pena l'accusa di essere un sovversivo».

Il Ceamse era un'immensa impresa apparentemente nelle mani della capitale e della provincia, in realtà proprietà dei suoi stessi dirigenti, emanazione diretta della classe politico-militare di quell'epoca. Sempre protagonista dell'«affare-spazzatura», il Ceamse negli ultimi decenni ha intrattenuto rapporti commerciali con le aziende più coinvolte nel commercio dei rifiuti, come il gruppo Macri (attraverso un'impresa chiamata Manliba), Roggio, Pescarmona, Dycasa-Covisur, tutte aziende note in Argentina. C'era anche la multinazionale Techint, omaggiata con l'assegnazione

di 4000 ettari, per vent'anni, sulla costa sud del Rio della Plata, zona in cui funzionava fino a poco fa la discarica di Villa Dominico. Da subito Ceamse iniziò a incaricare una serie di imprese per la raccolta dei rifiuti nelle strade di Buenos Aires e nella periferia limitrofa, il «Conurbano». Successivamente, le aziende si sarebbero dovute assumere il compito di sistemarli nelle discariche della provincia (attualmente sono tre: José Leon Suarez, Gonzalez Catan e Punta Lara). Il tutto condito da un importante ritorno economico: nel 2009 il commercio dei rifiuti ha generato 1.085 milioni di pesos, più del 10% del bilancio della capitale, di cui circa 180 sono rimasti al Ceamse. Sono, infatti, 169 le tonnellate di spazzatura che si producono ogni anno a Buenos Aires (12,3 milioni in Argentina), di cui il 10% costituito da carta e cartone, il 7% da plastica, il 3% da metalli. Quotidianamente, la capitale argentina produce circa 5.000 tonnellate di rifiuti, mentre la provincia arriva fino a 10.000 al giorno.

I protagonisti di questa attività, ossia i grandi gruppi che monopolizzano la raccolta porta a porta, fanno parte di grandi imprese nazionali o sono foraggiati da capitali stranieri. Covelia, per esempio, ha

dichiarato un fatturato di 124 milioni di pesos nel 2009 e ha una struttura proprietaria frammentata e difficile da identificare: nessuno sa chi tiene i fili dell'azienda, se imprenditori argentini di fama o misteriosi milionari stranieri. Per migliorare la situazione, anche grazie alla protesta di associazioni ambientaliste, il governo della città approvò nel 2005 la cosiddetta «legge di spazzatura zero» (ley de basura cero), che stabilisce la riduzione progressiva delle quantità di rifiuti che vengono trasportati nelle discariche. Il progetto era quello di arrivare a una riduzione del 30% nel 2010, del 50% nel 2012, fino a una del 100% nel 2020. La legge, promulgata nel 2006, non viene rispettata dall'attuale governo di Buenos Aires, che Mauricio Macri ha in mano dal 2007. «Il governo - spiega Hernandez - continua in direzione ostinata e contraria alla legge e al buon senso: vuole, per esempio, abolire i contenitori della differenziata perché troppo costosi per le imprese. Non bastasse, non sta dando attuazione alla Ley de basura cero, dato che, dal 2007 al 2008, la quantità di spazzatura raccolta è aumentata del 15% (dati Ceamse, ndr), il 25,6% in più di quanto consentito dalla legge».

I PREZZI

Quanto guadagnano i cartoneros dalla vendita al kg dei materiali

100 centavos: 1 peso
5 pesos: 1 euro



Plastica: 1 peso
Non frutta molto ma si trova ovunque



Latta: 2,50 pesos
In Argentina la Coca Cola è la bibita più consumata...



Zinco: 4,5 pesos
Il più raro e fra i più remunerativi



Rame: 17 pesos
Un piccolo tesoro per i cartoneros